

## Calvino e Cuba

Paolo Trichilo

Santiago de las Vegas, 1923

«Sono talmente nato in America che sono nato a Sanremo», ebbe a dire Calvino, personalità che aveva in odio i dati biografici, tanto da affermare «non li dò, o li dò falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra»<sup>1</sup>. Il grande scrittore non aveva torto, nel senso che pur avendo avuto i natali a Cuba il 15 ottobre 1923, nel 1925 era già in Italia dove visse fino a vent'anni, come egli stesso afferma:

Della mia nascita d'oltremare conservo solo un complicato dato anagrafico (che nelle brevi note bio-bibliografiche sostituisco con quello più "vero": nato a Sanremo), un certo bagaglio di memorie familiari, e il nome di battesimo che mia madre, prevedendo di farmi crescere in terra straniera, volle darmi perché non scordassi la patria degli avi, e che invece in patria suonava bellicosamente nazionalista<sup>2</sup>.

Del resto, Italo Calvino ebbe un modo sempre particolare di affrontare la propria esperienza, cioè «rendendosi invisibile nella folla», come dichiarò in un'intervista alla Rai, con riferimento alle seguenti cinque città: L'Avana, Sanremo, Torino, Roma e Parigi<sup>3</sup>. Nella capitale francese visse a lungo, dal 1967 fino al 1980, quando rientrò a Roma. Allo scrit-

---

<sup>1</sup> Lettera del 9 giugno 1964 a Germana Pescio Bottino (autrice, tra l'altro del libro *Italo Calvino*, La Nuova Italia, 1973).

<sup>2</sup> Elio Filippo Accrocca, *Ritratti su misura*, Sodalizio del libro, 1960; biografia riportata in: Italo Calvino, *Eremita a Parigi*, Mondadori, Milano 2010.

<sup>3</sup> Marco Moretti, *Le città invisibili di Italo Calvino: L'Avana, la nascita, la passione politica e l'amore*, «La Stampa», 15 giugno 2023.

tore piaceva vivere un paese, più che recarvisi in modo occasionale. Lo disse esplicitamente nel caso degli Stati Uniti, dove nel 1960 trascorse sei mesi grazie a una borsa di studio della Ford Foundation. Il suo intento dichiarato era «vivere l'America, non (...) visitarla da turista».

Dell'Avana si può ragionevolmente affermare, o almeno mi piace pensarlo, che essa abbia rappresentato la città del cuore, malgrado il breve tempo in essa trascorso, poiché a Cuba hanno avuto luogo due eventi di primaria importanza, come la nascita e il matrimonio, avvenuto nel 1964 con l'argentina Esther Judith Singer, detta Chichita, conosciuta due anni prima a Parigi dove lavorava per organizzazioni internazionali in qualità di traduttrice. Da questa unione nel 1965 nacque una figlia, Giovanna.

La nascita di Italo Calvino a Cuba fu la conseguenza del lavoro in quel paese dei suoi genitori. Il padre Mario (nato a Sanremo nel 1875), era un agronomo laureatosi all'Università di Pisa, dal 1909 direttore della *Estación agrícola central* del Messico<sup>4</sup>. Su richiesta del ministro all'Agricoltura cubano, Eugenio Sánchez Agramonte, Mario giunse nell'isola nel 1917, per assumere l'incarico di Direttore della Stazione Agronomica Sperimentale di Santiago de las Vegas, centro agricolo una ventina di chilometri a sudest della capitale. La madre, Eva Mameli (nata a Sassari nel 1886), discendente di Goffredo Mameli, libera docente di botanica all'università di Pavia, ottenne l'incarico da parte del medesimo ministro di dirigere il dipartimento di botanica della suddetta stazione. Così, dopo essere stata la prima donna in Italia a ricoprire una cattedra di botanica generale, fu anche la prima donna a ricoprire una carica scientifica e direttiva nel campo dell'agricoltura a Cuba. Eva Mameli e Mario Calvino si sposarono a Pavia il 30 ottobre 1920 con rito civile e, dopo una breve tappa a Sanremo, partirono per L'Avana.

La stazione di Santiago de las Vegas rappresentava una significativa istituzione nel panorama scientifico internazionale. L'edificio che la ospitava era sorto nel 1854, usato prima come caserma per le truppe spagnole e poi come ospedale. Il centro di studi agronomici in cui operarono i coniugi Calvino era suddiviso in undici dipartimenti, con un organico di sessantatré impiegati e oltre cento operai. I terre-

---

<sup>4</sup> Irina Bajini, *Los Calvino y México*, RiMe, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 7, dicembre 2011, pp. 309-18.

ni destinati alla sperimentazione si estendevano per cinquanta ettari, di cui oltre diciassette erano destinati al pascolo e sette occupati da costruzioni e giardini<sup>5</sup>. Nel 1974 la Stazione divenne poi *Instituto de Investigaciones Fundamentales en Agricultura Tropical "Alejandro de Humboldt"*, oggi gestito dall'Accademia cubana delle scienze. Al suo interno si trova una biblioteca e l'archivio in cui sono custoditi gli annali e i dossier relativi all'operato di Eva Mameli e Mario Calvino.

Nel 1925 i coniugi Calvino decidono infine di ritornare in Italia, a Sanremo, dove il padre assunse l'incarico di responsabile della Stazione sperimentale di floricoltura "Orazio Raimondo". Secondo i ricordi dell'Autore, il rimpatrio era stato programmato in precedenza, ma venne rinviato in attesa della sua nascita<sup>6</sup>.



La casa dei coniugi Calvino nella stazione agronomica di Santiago de Las Vegas

---

<sup>5</sup> Maria Cristina Secci, "Expediente S.ra Eva Mameli de Calvino", *utile e forestiera botanica a Cuba*, Centroamericana, «Revista semestral de la Cátedra de Lengua y Literaturas Hispanoamericanas», Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, 24/2 (2014), pp. 77-108.

<sup>6</sup> Dell'infanzia di Italo Calvino a Cuba sono molto interessanti le foto dell'epoca disponibili su <https://www.internetculturale.it/it/135/incontro-con-italo-calvino-dall-italia-a-cuba-da-cuba-all-italia>.

## Il matrimonio a L'Avana (1964)

Il 23 gennaio 1964, già famoso, Italo Calvino tornò a Cuba per far parte della giuria della quinta edizione del Premio letterario *Casa de las Américas*, nella categoria romanzo. L'invito proveniva da Haydée Santamaría, una giovane intellettuale che, dopo aver combattuto sulla Sierra Maestra accanto al compagno (e poi marito) Armando Hart Davalos, aveva fondato nel 1960 il suddetto centro di studi letterari. La *Casa de las Américas* svolgeva un'intensa attività editoriale ed era dotata di varie strutture (centro congressi, biblioteca, libreria, pinacoteca, auditorium), onde favorire gli incontri tra scrittori e artisti latinoamericani. La sua attività principale era appunto un concorso letterario dedicato a diversi generi (poesia, romanzo, saggio), aperto agli scrittori del continente latinoamericano.

Lo scrittore colse l'occasione per recarsi nella sua città natale. «L'invito mi ha permesso di tornare nel luogo in cui sono nato, che è come tornare al nido», dichiarò Calvino in un'intervista pubblicata sul quotidiano *Revolución* il 2 febbraio 1964<sup>7</sup>. Come raccontato in una lettera inviata alla madre (la cosiddetta *Carta Habanera*<sup>8</sup>), a Santiago de las Vegas fu ricevuto dai colleghi di lavoro dei genitori, che ricordavano con affetto la famiglia. Italo definì l'incontro «molto bello e commovente», poiché poté vedere il luogo dove un tempo si trovava la casa, accanto alle palme reali, ormai occupato da un prato e da una grande massa di *Congea tormentosa* (vigoroso rampicante legnoso alto 4-6 metri). Egli terminò l'escursione passando per la biblioteca del borgo rurale, dove ringraziò sinteticamente tutti in perfetto spagnolo, affermando: «sono

<sup>7</sup> Intervista di Raúl Palazuelos, *Un cubano llamado Calvino*, «Revolución», 2 febbraio 1964.

<sup>8</sup> «Cara mamma, questo pomeriggio sono stato a Santiago de las Vegas. È stato molto bello e commovente. [...] Siamo andati oggi lunedì, io con Chichita e una ragazza della Casa de las Américas. Roig era sulla porta dell'edificio principale della Stazione ad aspettarmi già da mezz'ora. Ha 86 anni ed è considerato da tutti «el gran sabio de Cuba». [...] Subito mi ha portato a vedere dove sorgeva la nostra casa, (che fu distrutta dal ciclone nel 1926) vicino al lungo viale di palma real, piantato da Calvino». Questo è un punto di riferimento un po' leggendario: tutti i momenti sentivo ripetere: «piantato da Calvino», «costruito da Calvino», «introdotto da Calvino» (Italo Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano 2001, pp. 779-780).

laconico per indole e in questo si perpetua in me l'eredità dei miei antenati liguri, razza quanto meno parca di effusioni»<sup>9</sup>.

È interessante in proposito riportare per intero il seguente passaggio dell'intervista rilasciata al quotidiano *Revolución*:

Certo, sono cubano per nascita, poiché nacqui a Santiago de las Vegas nel 1923, da genitori italiani. Mio padre diresse per vari anni la Stazione Agronomica Sperimentale di questo paese, e anche mia madre lavorava lì come botanica. Per me, Santiago de las Vegas era un dato nel registro civile e alcune vecchie fotografie, molti ricordi di famiglia pieni di nostalgia. [...] Fu veramente commovente il modo in cui mi ricevettero a Santiago de las Vegas il dottor Juan Tomas Roig, successore di mio padre, e varie persone che avevano lavorato con i miei genitori quarant'anni prima e che mi avevano conosciuto quando ancora non sapevo camminare.

Calvino si era recato a Cuba in compagnia della fidanzata argentina, con cui si sposò proprio nel capoluogo cubano. Il matrimonio avvenne nell'ufficio di un notaio, in presenza di due testimoni italiani: Franca Donda e suo marito, il fotografo Paolo Gasparini. Lo studio era in Calle Obispo, la strada principale dell'Avana Vecchia, oggi patrimonio dell'Unesco, uno dei luoghi più vivaci e turistici di Cuba. Le nozze vennero festeggiate con un brindisi nel bar della piscina dell'Hotel Avana Libre (inaugurato nel 1958 come Hotel Hilton), dove la coppia alloggiava.

In quei giorni Calvino passeggiò nelle strade di Habana Vieja e nei quartieri popolari, che gli apparvero particolarmente animati e simili ad alcuni quartieri di città italiane. Una delle prime immagini che lo colpirono a L'Avana fu una notte al Parco Centrale, pieno di gente che ascoltava un gruppo musicale. La scena gli ricordò molto l'atmosfera italiana immediatamente successiva alla Liberazione, «quando il popolo tornava a conoscere l'allegria vitale».

---

<sup>9</sup> *Le lezioni cubane di Calvino*, «La Stampa», 12 giugno 2007; Francesca Valentini, *Italo Calvino: Lezioni cubane*, «Ermeneutica letteraria: rivista internazionale», XIV, 2018, pp. 97-127.



Italo Calvino visita la stazione agronomica, con il dott. Roig (a destra)

### Calvino e la politica cubana

È difficile immaginare che Calvino, di solito restio ad accettare incarichi nei concorsi letterari, abbia accolto l'invito della *Casa de las Américas* se non avesse avuto un legame speciale con l'Isola, oltre che essere interessato alla situazione politica venutasi a creare dopo la Rivoluzione. Il soggiorno a Cuba non dovette lasciare indifferente Calvino, poiché al suo rientro in Italia, dove lavorava presso la casa editrice Einaudi come addetto stampa, si attivò per co-fondare l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba.

Le sue impressioni, rilasciate nell'intervista a *Revolución*, in risposta a cosa lo avesse impressionato maggiormente a Cuba, furono le seguenti:

Sapendo che esiste l'embargo e che l'economia cubana sta facendo un grande sacrificio, mi aspettavo di incontrare un'atmosfera di maggior tensione. Al contrario, la mia prima impressione è stata che i cubani non hanno perso la loro tradizionale allegria; la cosa importante è che un paese si sviluppi conservando le sue caratteristiche migliori e più profonde. Credo che Cuba si trovi in questa situazione. L'entusiasmo per lo sviluppo educativo e culturale è impressionante visto da fuori e sicuramente darà i suoi frutti. A prescindere dal fatto che il risveglio culturale cubano stia avvenendo in una situazione di isolamento forzato, gli intellettuali cubani non smettono di sforzarsi per mantenere i contatti con la cultura di tutto il mondo e per mantenere vivo l'interscambio necessario con la maggior parte dei paesi, fatto imprescindibile per avere una vita culturale.<sup>10</sup>

Il suo viaggio comprese anche un incontro con il comandante Ernesto Guevara, allora ministro dell'Industria e dell'Economia (ruolo che svolse tra il febbraio 1961 e l'aprile 1965), presso tale dicastero. Calvino dedicò in seguito al rivoluzionario argentino, dopo la morte di quest'ultimo avvenuta in Bolivia il 9 ottobre 1967, alcune riflessioni, scritte a Parigi, dove risiedeva con la moglie<sup>11</sup>. Nel breve testo *Qualsiasi cosa cerchi di scrivere*, Calvino affermava la difficoltà di trovare le parole opportune per esprimere la propria ammirazione per Che Guevara, per come visse e morì. Lo riteneva infatti un uomo che aveva voluto «assumersi tutti i rischi», senza accettare «la finzione d'una pace provvisoria». Invitava inoltre a non misconoscere o minimizzare l'estremo rigore della sua lezione, esigente sia come metodo di lotta sia come prospettiva di una società futura:

egli resterà al centro delle nostre discussioni e dei nostri pensieri, così ieri da vivo come oggi da morto. È una presenza che non chiede a noi né consensi superficiali né atti di omaggio formali; essi equivarrebbe-

<sup>10</sup> Raúl Palazuelos, *Un cubano llamado Calvino*, Revolución, 2 febbraio 1964.

<sup>11</sup> Lo scritto risale al giorno del proprio 44° compleanno (15 ottobre 1967) e fu pubblicato in spagnolo nel gennaio del 1968, sul numero speciale dedicato a Guevara dalla rivista *Casa de Las Americas*. La versione integrale in italiano apparve solo nel 1998, sul numero 1 della «Rivista della Fondazione italiana Che Guevara» con il titolo *Qualsiasi cosa cerchi di scrivere*.

ro a misconoscere, a minimizzare l'estremo rigore della sua lezione. La "linea del Che" esige molto dagli uomini; esige molto sia come metodo di lotta sia come prospettiva della società che deve nascere dalla lotta. Di fronte a tanta coerenza e coraggio nel portare alle ultime conseguenze un pensiero e una vita, mostriamoci innanzitutto modesti e sinceri, coscienti di quello che la "linea del Che" vuol dire – una trasformazione radicale non solo della società ma della "natura umana", a cominciare da noi stessi – e coscienti di che cosa ci separa dal metterla in pratica<sup>12</sup>.

Calvino concludeva ricordando l'incontro con il Che e sottolineando che da allora la propria "discussione" con Guevara era proseguita:

Anche per un interlocutore occasionale e sconosciuto (come potevo esser io, in un gruppo d'invitati, un pomeriggio del 1964, nel suo ufficio del Ministero dell'Industria) il suo incontro non poteva restare un episodio marginale. Le discussioni che contano sono quelle che continuano poi silenziosamente, nel pensiero. Nella mia mente la discussione col Che è continuata per tutti questi anni, e più il tempo passava più lui aveva ragione<sup>13</sup>.

Nel 1969 indirizzò inoltre alla Rivoluzione cubana una lettera di congratulazioni, pubblicata sulla rivista *Casa de las Américas*, per il decimo anniversario, in cui scriveva:

Da dieci anni la Cuba rivoluzionaria si mostra al mondo sorridente e austera mentre resiste a un assedio senza precedenti nella storia del mondo [...] è mio ardente desiderio che il popolo cubano possa, con il suo entusiasmo rivoluzionario, indicare a tutti gli altri popoli un nuovo cammino.

Nel 1971 invece Calvino figurò tra i 62 intellettuali stranieri che firmarono due lettere indirizzate a Fidel Castro sulla politica culturale in atto a Cuba, in particolare dopo l'arresto del poeta cubano Heberto

---

<sup>12</sup> Italo Calvino, *Qualsiasi cosa cerchi di scrivere*.

<sup>13</sup> Ivi.



Padilla, accusato di attività sovversive contro il governo. In esse si attirava l'attenzione sulle possibili ripercussioni del processo, il cui svolgimento avrebbe potuto indebolire la Rivoluzione cubana, non solo nel paese ma anche all'estero, offuscando in particolare quella valenza di simbolo e forza di ispirazione che esercitava sugli altri paesi latinoamericani<sup>14</sup>.

Ancora più disincantato appare lo sguardo di Calvino su Cuba che emerge dall'articolo scritto nel 1984 a proposito della scomparsa di Julio Cortázar:

egli fu subito tra gli entusiasti della rivoluzione castrista di Cuba, e in questo il suo atteggiamento negli anni '60 non era diverso da quello di molti sudamericani, non solo, ma d'una buona parte degli intellettuali parigini, d'estrazione surrealista o esistenzialista, che crederono di vedere nel regime di Fidel la realizzazione della prima rivoluzione libera e gioiosa. Solo che, quando quell'ondata di illusioni svanì con la stessa superficialità con cui s'era formata, Cortázar, meno «politico» di tanti, ma il cui impegno era tutto nel sentimento e nell'amicizia, restò un sostenitore incondizionato di Cuba e del suo gruppo dirigente. [...] Il ruolo ufficiale rappresentativo in cui ogni potere politico cerca d'usare gli scrittori non è riuscito a offuscare la sua vera immagine<sup>15</sup>.

L'interesse per la letteratura cubana

Oltre a partecipare alla giuria del premio letterario della *Casa de las Américas*, a Cuba Calvino realizzò due interventi: la lettura pubblica

---

<sup>14</sup> Vedere Erick Méndez Díaz, *El más cubano de los italianos*, 29 gennaio 2020 <https://medium.com/@emendezfcom/el-m%C3%A1s-cubano-de-los-italianos-1e-9d4206312b>. Il sito contiene, oltre a foto d'epoca, anche un breve interessante video su Calvino e Cuba (in spagnolo).

<sup>15</sup> *In memoria di Cortázar*, in *Saggi 1945-1985*, tomo I, a cura di Mario Barenghi, Mondadori, 2015, pp. 1305-1308. Cfr. anche Mayerín Bello, *Italo Calvino e Cuba: un dialogo attraverso i testi*, in Maria Cristina Secci (a cura di), *De pilón. Studi traduttologici, linguistici e letterari su America Latina e Caraibi*, UNICAPress, 2020, pp. 173-89.

de *La strada di San Giovanni*<sup>16</sup> e una conferenza in spagnolo dal titolo *El hecho histórico y la imaginación en la novela*, tenuta nella giornata di apertura del concorso. In questa relazione Calvino illustrava la situazione letteraria italiana, riflettendo sul realismo e sul fantastico, anche attraverso il riferimento a grandi autori come Gadda e Pasolini. Nel contesto di un generale raffronto tra la letteratura italiana e quella cubana, Calvino riteneva che la situazione del secondo dopoguerra italiano fosse simile a quella prevalente allora a Cuba.

Tale convinzione si deduceva da vari elementi, tra cui i numerosi manoscritti esaminati per il concorso della *Casa de las Américas*: per molti giovani scrittori cubani le tematiche della rivoluzione e della lotta guerrigliera assumevano un livello di interesse e preoccupazione analogo a quello assunto dai temi della resistenza antifascista in Italia, vista non solo come lotta politica, ma anche esperienza fondante per l'ingresso nella vita adulta. Calvino notava altresì l'esistenza a Cuba di una corrente di scrittori fantastici, inseriti in una tradizione molto forte dell'America latina. Auspicava che quella tradizione potesse continuare e arricchirsi, magari ponendosi "in relazione dialettica" con il filone del realismo. Lo scrittore italiano del resto riteneva infondata la convinzione secondo cui la letteratura progressista e rivoluzionaria dovesse essere necessariamente realista. Nel testo Calvino afferma tra l'altro:

La situazione nella quale mi trovavo quando iniziai a scrivere assomiglia molto alla situazione in cui si trovano oggi i giovani scrittori cubani. Per questo credo che forse la mia esperienza possa interessargli. Nel 1945, nel momento della liberazione, la letteratura italiana incontrò un pubblico nuovo. Prima era stata una letteratura per pochi, e il grande pubblico cercava soprattutto gli autori stranieri. Dopo la guerra, assieme al risveglio politico, si manifestò una generale sete di cultura. Inoltre c'era molto da raccontare dopo la tremenda esperienza che l'Italia aveva vissuto; e era doveroso scoprire la vera Italia, quella che il fascismo aveva nascosto agli italiani. [...] Credo che questa situazione sia simile a quella che c'è oggi a Cuba. Lo vedo anche

---

<sup>16</sup> *El camino de San Giovanni*, «Casa de las Américas», IV, n. 24 (enero-junio 1964), pp. 28-39. In Italia con il titolo *La strada di San Giovanni* è stata pubblicata una raccolta postuma di storie autobiografiche (Mondadori, 1995).

in molti manoscritti che ho esaminato per il concorso di *Casa de las Américas*. Per esempio vedo che le tematiche della rivoluzione, della lotta dei guerriglieri preoccupano molti giovani scrittori cubani, nello stesso modo in cui i temi della resistenza, della lotta antifascista preoccupavano noi che nella guerriglia dei partigiani scoprimmo la vita. [...] Posso citare come esempio uno scrittore della mia generazione che morì prematuramente: Beppe Fenoglio. [...] Sono storie di guerriglieri, storie di contadini, animate da una forza di linguaggio, un ritmo narrativo e una tensione interiore straordinari. Fenoglio non aveva altra idea politica che la sua fedeltà alla lotta della resistenza. Però nei suoi racconti, i guerriglieri non appaiono mai idealizzati, né sono personaggi esemplari. E, senza dubbio, nessuno ha dato come Fenoglio l'autentico sapore della guerriglia. [...] Quando nel 1946 scrissi il mio primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, era un momento nel quale, più di un anno dopo la Liberazione, la borghesia iniziava a dire che i ribelli erano banditi e delinquenti; a tempo stesso si cominciava a parlare, nelle pagine della letteratura di sinistra, della necessità di creare un eroe socialista a modello di tutte le virtù. [...] Pertanto scrissi la storia di una sezione di guerriglieri dove i capi concentravano i peggiori elementi delle brigate e scelsi come protagonista principale un bambino dei bassifondi: io avevo conosciuto personaggi simili e riprodussi il loro modo di parlare e i loro atteggiamenti. Ovviamente avevo conosciuto anche guerriglieri migliori rispetto a quelli; e inoltre, quelli che descrivevo erano in realtà molto migliori dell'immagine che io davo di loro, però in quel momento la mia intenzione principale era quella di dire alla borghesia: "Anche nel caso in cui tutti i guerriglieri fossero stati come questi, sarebbero stati sempre cento volte migliori di voi". E per dire anche ai difensori della letteratura virtuosa: "Che cosa m'importa degli uomini perfetti! La lotta è il processo attraverso il quale gli uomini riescono a essere migliori di quello che sono. È questa la fase che interessa alla nostra letteratura!". Fu un libro poco omogeneo e immaturo che, senza dubbio, qualcuno apprezzò e continua ad apprezzare e che guadagnò il rispetto di tutti".<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Italo Calvino, *El hecho histórico y la imaginación en la novela*, «Casa de las Américas», 26.

Il soggiorno a L'Avana fu per Calvino fonte di ispirazione, come si può constatare da vari riferimenti presenti nei suoi scritti. Helio Orovio, poeta, scrittore e musicista che ha dedicato un libro alla ricostruzione del periodo trascorso a Cuba dall'intellettuale italiano, evidenzia nelle sue opere numerose citazioni di realtà tipiche dei Caraibi. Calvino pone ad esempio la luna così vicino alla terra che è quasi possibile pulirla «da una canoa taína»<sup>18</sup>; i suoi personaggi gustano piatti tipici della cucina creola, come fagioli, tamales, tortillas, avogado. Nel racconto satirico *La gran bonaccia delle Antille*<sup>19</sup>, scrive che «lì, nel mare delle Antille, un cielo pesante, basso, sembrava che andasse a scagliarsi come un uragano». Sempre secondo Orovio, Calvino contava di aggiungere ai suoi «esercizi di memoria», scritti tra il 1962 e il 1977, anche un «ricordo» ispirato alla sua isola natale, che però non arrivò a scrivere<sup>20</sup>.

Oltre a simpatizzare con molti colleghi cubani, tra cui Pablo Armando Fernández, una colonna dell'Unione nazionale scrittori e artisti di Cuba, Calvino si impegnò per lanciare in Italia e in Europa, oltre a grandi maestri latino-americani, anche alcuni giovani scrittori cubani, come Calvert Casey, autore de *Il ritorno*, lavoro che costituisce un omaggio alla decadente bellezza dell'Avana, pubblicato da Einaudi nel 1966. La fascetta dell'edizione italiana, scritta da Calvino, riporta:

È dall'Avana che ci viene uno dei più significativi nuovi scrittori ispano-americani, facendo spicco in mezzo alla folta produzione libraria che la neonata editoria cubana ha sfornato in questi anni di rivoluzione e forzato isolamento, - volumetti dalle copertine di raffinato avanguardismo grafico, in cui i giovani narratori o poeti paiono esprimere l'ansia di fondare una letteratura autoctona e insieme quella di non essere tagliati fuori dal discorso letterario d'un Occidente divenuto improvvisamente lontanissimo. La contemporaneità di queste due spinte non potrebbe essere rappresentata meglio che in

---

<sup>18</sup> I taíno sono stati tra le prime popolazioni amerindie a popolare i Caraibi. Tra l'altro proprio la parola canoa è di origine caribica: *canaua* nella lingua dei taíno, è entrata nell'italiano attraverso lo spagnolo *canoa*.

<sup>19</sup> Pubblicata in «Città aperta», a. I, n. 4-5, 25 luglio 1957.

<sup>20</sup> Helio Orovio, *Las dos mitades de Calvino*, Ediciones Unión – Arte y Literatura, 2000.

Calvert Casey, nutrito com'è d'esperienza letteraria internazionale e nello stesso tempo ostinatamente, quasi ossessivamente, «locale».<sup>21</sup>

La fraterna amicizia tra i due porterà Calvino a farsi personalmente carico dei funerali di Casey, quando questi morì suicida a Roma. Einaudi pubblicò inoltre *Biografia di uno schiavo fuggiasco* di Miguel Barnet – fondatore e direttore della Fondazione Fernando Ortiz, dedicata alla disseminazione della cultura cubana. Il testo è una rielaborazione in chiave antropologica di una lunga intervista fatta nei primi anni '60 a un anziano che aveva vissuto nel periodo coloniale. Di Barnet fu pubblicato anche *Canzone di Rachel*, ricostruzione della vita di una soubrette del varietà cubano del primo '900. Per l'occasione Calvino scrisse la seguente presentazione, che accosta i due libri come facce diverse di un'unica realtà:

Il lettore che ricorda l'«Autobiografia di uno schiavo», il bel libro delle memorie del vecchio negro cubano che ricorda l'epoca della schiavitù e le sue avventure di *cimarrón*, di fuggiasco alla macchia, troverà in questo nuovo libro di Miguel Barnet l'altra faccia della Cuba di ieri: quella dell'Avana notturna, della capitale della dolce vita tropicale. Sono le memorie di una coetanea dello schiavo fuggiasco: una ballerina di rumba, diva del varietà e del circo e del vaudeville negli anni dieci e inizio venti, donna di vistosa bellezza e caloroso temperamento e soprattutto capace di sfruttare le sue doti naturali per farsi largo in un mondo senza scrupoli. Miguel Barnet, che è un poeta, è insuperabile nell'arte di restituire la vivacità del racconto orale d'un personaggio che porta con sé tutto un mondo perduto di esperienze; questo libro è costruito con una tecnica di montaggio più elaborata che in quella dello schiavo ma non meno diretta e avvincente: ai brani registrati dalla voce della vecchia vamp si alternano le testimonianze d'altri superstiti di quel mondo che spesso fanno sentire, su un episodio o un ambiente, opinioni diverse o antitetiche; e ritagli di giornali dell'epoca, brani di canzoni o di copioni completano il collage. Così,

---

<sup>21</sup> Vedere in proposito anche Francesca Valentini, *Ricezioni, Traduzioni e Riscritture. Il caso cubano*, Università degli Studi di Trieste. XXVI Ciclo Del Dottorato Di Ricerca In Scienze Umanistiche (2013-14).

la descrizione della rivolta dei negri del 1921 è vista sia dalla parte dei bianchi terrorizzati – come la nostra Rachel –, sia dei rivoltosi. La rievocazione della dura lotta per la vita sul gaio palcoscenico del Tivoli o dell'Alhambra (Rachel comincia a far la ballerina a tredici anni), della prostituzione (ai cui margini lei vive salvando sempre la propria indipendenza finché non si ritira dalla scena per gestire una casa di appuntamenti), della delinquenza (tra i vari morti ammazzati, assistiamo ai grandiosi funerali d'un famoso sfruttatore) ci prende perché del tutto priva di pietismi e moralismi, raccontata con feroce naturalezza e picaresca allegria<sup>22</sup>.

Tra i testi di Calvino apparsi sui risvolti dei libri di autori cubani è molto significativo anche quello dedicato a Norberto Fuentes, il quale aveva vinto nel 1968 il Premio *Casa de las Américas* con il volume di racconti *Condenados de Condado*<sup>23</sup>. La presentazione che ne fa Calvino è interessante non solo dal punto di vista letterario, ma anche per la valutazione del rapporto con la politica culturale ufficiale del governo cubano:

Uno di questi giovani, Norberto Fuentes (nato all'Avana nel 1943) ha trovato subito il tono che distingue gli scrittori usciti dalle guerre civili a tutte le latitudini, – dico i pochi scrittori veri, che non si propongono celebrazioni o mozioni degli affetti o dimostrazioni pedagogiche–, un piglio di allegra ferocia, di bravata truculenta, di realismo picaresco e antieroico, con la spietata autoironia che viene naturale quando si vive alla presenza continua della morte. La riuscita di Norberto Fuentes (paragonabile a quella di un Beppe Fenoglio tra noi) è dovuta, oltre al suo ricco umore, all'aver saputo trovare il modello giusto del genere: *L'armata a cavallo* di Isaac Babel, lo scrittore russo della guerra civile. Non a caso, uno svelto «omaggio a Babel» è contenuto in uno dei racconti dello scrittore cubano, che già sa che il suo modo di raccontare – come quello del suo maestro – non andrà a genio ai gelosi custodi dell'oleografia ufficiale (e così difatti avvenne).

---

<sup>22</sup> Miguel Barnet, *Canzone di Rachel*, Einaudi, Torino 1975.

<sup>23</sup> Norberto Fuentes, *I condannati dell'Escambray*, Einaudi, 1970.

Non è forse inutile ricordare che come giurato al premio letterario, Calvino assegnò il proprio voto al romanzo del messicano Jorge Ibargüengoitia *Los relámpagos de agosto* (pubblicato un anno dopo dalla casa editrice della *Casa de las Américas*), libro che riprende il tema della rivoluzione messicana iniziata nel 1910, riflettendo con spirito critico e ironico la distanza che esiste, in chi ha conquistato il potere, tra la retorica del patriottismo e le ambizioni politiche. Calvino motivò così la sua scelta:

Tra i romanzi presentati si distingue nettamente *Los relámpagos de agosto*, di Jorge Ibargüengoitia. I pregi dell'autore in questo libro sono almeno tre: innanzitutto, trova il proprio stile narrativo fin dall'inizio e lo mantiene fino alla fine; secondo, ha un obiettivo a cui mirare; terzo, si diverte a scrivere e diverte il lettore. Virtù molto semplici, come si vede, quasi elementari, ma sufficienti a designare uno scrittore [...] *Los relámpagos de agosto* è un romanzo che rappresenta in chiave di satira eroico-burlesca un mondo che molti scrittori messicani avevano già rappresentato in forma epica. [...] Il momento della satira è sempre un momento di maturità [...]. Tutta la letteratura epica è, prima o poi, seguita dalla propria parodia, e questo corrisponde a una nuova fase storica, alla necessità di guardare al passato con occhi nuovi<sup>24</sup>.

## L'eredità

L'eredità di Calvino a Cuba è quanto mai viva e negli anni si sono succedute varie iniziative. Dopo il decennale della morte, avvenuta nel 1985, una grande lapide venne posata nel 1996 nella sua casa natale, all'interno del giardino botanico tropicale Humboldt di Santiago de las Vegas, su iniziativa delle autorità cubane. La figlia Giovanna Calvino la inaugurò con il contributo dell'Ambasciata Italiana all'Avana, dell'*Oficina de l'Historiador* e del Comune di Sanremo<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Raúl Palazuelos y José Corrales Aguiar, *Cinco preguntas sobre el quinto concurso*, La Gaceta de Cuba, III, 33, 20 marzo 1964.

<sup>25</sup> Il testo è il seguente: *Nació en esta ciudad de Santiago de las Vegas donde su padre Mario se desempeñaba como director de la estación agronómica. La maestría de su*

Tuttavia non si tratta solo di manifestazioni commemorative, ma anche e soprattutto di dialogo letterario e culturale. Diverse iniziative sono state organizzate per far sì che il legame si mantenesse vivo, dunque senso della continuità e sguardo rivolto al futuro. Il risultato è che la presenza di Calvino a Cuba è ancora oggi più che mai viva<sup>26</sup>.

Nel 1996 è stato istituito il *Premio de novela Italo Calvino*, patrocinato da ARCI, Ambasciata d'Italia e UNEAC, inizialmente promosso dal comitato Pro-Fondazione-Calvino basato all'Avana. A cadenza biennale, è aperto agli scrittori cubani residenti a Cuba e prevede un premio monetario, l'edizione cubana e italiana dell'opera e una tournée promozionale in Italia. Due anni dopo – grazie a un accordo di collaborazione accademica firmato tra le Università di Cassino, Roma Tre e dell'Avana – è stata istituita la *Cattedra Italo Calvino*, con sede presso la Facoltà di *Artes y Letras*, per favorire la conoscenza della letteratura italiana e dell'opera del maestro.

In occasione della FERIA del Libro dell'Avana del 2000, edizione in cui ospite d'onore era l'Italia, venne presentato il sopracitato libro *Las dos mitades de Calvino* di Orovio e organizzata una mostra fotografica dedicata alla famiglia Calvino e al soggiorno cubano del 1964 di Italo. Al 2002 risale invece la pubblicazione di *Itinerarios de Calvino*, volume curato da docenti degli atenei già coinvolti in precedenti iniziative come l'Università di Cassino e l'Università di Roma Tre, che raccoglie contributi di italianisti e critici letterari cubani e italiani. L'operazione ha inteso promuovere la conoscenza della letteratura italiana a Cuba e in tutta l'America latina attraverso «i luoghi di Calvino, ideali e fisici, gli itinerari della sua produzione e delle sue esperienze culturali, dalla letteratura alla scienza, dalla saggistica all'attività editoriale, e anche dalla Cuba della sua nascita all'America latina della sua maturità, e Sanremo, Parigi, New York. [...] Intorno a questi luoghi si è voluto costruire una guida per conoscere Calvino, assegnando uno spazio specifico ai temi che più direttamente possono interessare i destinatari dichiarati: gli studenti cubani».

---

*obra literaria le otorgo un destacado lugar en la cultura universal. La Embajada de la Rep. Italiana en Cuba, la oficina del Historiador de la ciudad de La Habana y la ciudad de San Remo rinden tributo de admiración a su memoria.*

<sup>26</sup> Irina Bajini, *La presenza di Italo Calvino nella Cuba di oggi*, Archivio cubano, 15 dicembre 2006.



Nel 2006 è uscito il film documentario *L'isola di Calvino*, diretto da Roberto Giannarelli, che ha proposto un viaggio nelle radici e nella formazione dello scrittore, raccontato attraverso i luoghi calviniani, ricorrendo a materiale di repertorio (RAI, ICAIC, INIFAT, Archivio privato Calvino). Nel film sono offerte le testimonianze di amici come Caridad Quesada Bernal (figlia di El Cubano, collaboratore di Mario Calvino), Libereso Gugliemi (giardiniere di Villa Meridiana, casa dei Calvino a San Remo), Helio Orovio (poliedrico intellettuale cubano), G.B. Pigati (compagno di scuola di Calvino), Emanuele Luzzati, Renzo Piano, Eugenio Scalfari, Gore Vidal e Inge Feltrinelli.

Arriviamo così al *Laboratorio Calvino* – Sapienza Università di Roma, Università degli studi di Milano e di Milano Bicocca, University of Oxford – un ampio programma internazionale sviluppato in collaborazione con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). L'Ambasciata d'Italia a Cuba prevede l'inaugurazione delle attività a Santiago de Las Vegas, nella casa natale di Calvino, in occasione del centenario della nascita (15 ottobre 2023). A ciò si aggiunge la mostra *Calvino qui e altrove*, promossa dal MAECI e dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni e curata dal Laboratorio Calvino e dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che cirolerà nel mondo in forma itinerante nella rete diplomatico-consolare e negli Istituti Italiani di Cultura.



Giovanna Calvino all'inaugurazione della targa dedicata al padre